

U

u' [*u cornuta*]. Lettera dell'alfabeto vietnamita.

uccello Gli uccelli, oltre a essere portatori di numerose malattie, alcune molto gravi, possono essere molto dannosi per le raccolte delle biblioteche e degli archivi. Le principali specie di uccelli che interessano i depositi di musei, archivi e biblioteche, sono:

- *Sturnus vulgaris* - storno
- *Passer domesticus* - passero
- *Columba livia* - piccione.

Questo tipo d'infestazioni interessa principalmente le città dove la popolazione avicola è particolarmente significativa; come i topi, gli uccelli possono recare danno ai supporti, con le loro deiezioni, ricche di acidi organici contenenti solfati, nitrati e fosfati che corrodono i supporti. Inoltre le *ife* fungine prodotte dai microfunghi che si sviluppano sugli escrementi, oltre al deterioramento chimico, producono un danno meccanico poiché penetrano nelle microporosità. Gli uccelli inoltre, attirano insetti, come gli *psicotteri*, detti anche *pidocchi dei libri*. Un ulteriore pericolo per gli uomini, non per il materiale documentario, è rappresentato dalle zecche, spesso portate dagli uccelli.

Bibliografia: Pastena 2009b.

ufficio → **ore canoniche**

uffiziolo Raccolta di testi per uffici liturgici a uso privato. Anche *Libro d'Ore**.

ugaritica, scrittura Prima scrittura alfabetica, ma in caratteri cuneiformi. La scoperta della città di *Ugarit*, odierna *Râs Šamrah* in *Siria*, avvenne casualmente nel 1928 per opera di un contadino che arando la terra trovò un'iscrizione in caratteri cuneiformi: a questo primo causale ritrovamento fecero seguito scavi sistematici, e una decifrazione molto veloce dell'ugaritico. In questo senso il reperto più importante è rappresentato da una tavoletta d'argilla rinvenuta nel 1949, in cui sono sistemati in ordine alfabetico tutti i 30 segni dell'alfabeto ugaritico. I caratteri grafici sono cuneiformi, ma ogni segno ha un valore puramente alfabetico e l'unica somiglianza con altre scritture simili (*accadico*, sumero, ittita, *paleo-persiano*, ecc.) è l'uso dei cunei per formare i diversi grafemi. La scrittura ugaritica, secondo alcuni databile tra il XIV e i primi anni dell'XI secolo a.C., utilizza 4 tipi di cunei per formare le lettere, che combinati tra loro, danno origine a tutti i grafemi:

1. Cuneo verticale
2. Cuneo orizzontale
3. Cuneo obliquo (piuttosto raro)
4. Cuneo ad angolo.

La scrittura ugaritica è composta di 30 segni, compreso un secondo segno per la <š> e tre per le vocali <a>, <i>, <u>; il verso della scrittura è da sinistra verso destra come nell'accadico cuneiforme. Rispetto alle altre lingue semitiche, l'ugaritico è molto più preciso nel rendere l'omonima lingua, recando il maggior numero di segni rispetto alle altre scritture antiche. Oltre che a *Ugarit*, questa scrittura fu utilizzata anche dagli Hurriti e dagli Accadi e alcune brevi iscrizioni sono state trovate in *Libano* e in *Palestina* (*Beth Shemesh*, *Sarepta*, *Kamid el-Loz*, *Ta'anach* e vicino il *monte Tabor*), apparentemente per scrivere parole in dialetti cananaici.

Bibliografia: Pastena 2009a; Segert 1984; Sivan 2001.

ugnato [Variante ant. o pop. tosc. (e anche merid.) di *unghia*]. Rimbocco della coperta* tagliato obliquamente agli angoli.

Ugo da Carpi (1479/81-1532?). Artista e incisore italiano. Secondo un privilegio del 1516, a lui è attribuita l'invenzione del processo del *chiaroscuro**, utilizzato nella incisione di una matrice, ma artisti tedeschi già producevano questo tipo di immagini sicuramente prima del 1518. Incise le tavole de *La operina* dell'Arrighi*, e nel 1525 ebbe molto successo il suo *Thesaurus de scriptori*, stampato a Roma da Blado*, che ha iniziato una lunga serie di antologie di maestri di scrittura.

ukiyo-e Termine giapponese designante un'opera pittorica il cui soggetto è ispirato alla vita quotidiana.

ult. Abbreviazione di *ultimo*, usata nei testi in lingua inglese per dire *ultimo mese* (ingl. *last month*). (v. anche *inst.*).

ultrafiches Microfiche che contiene immagini con un rapporto di riduzione di 90X o più.

ultravioletti (raggi UV) [comp. dalla prep. lat. *ultra* «oltre» e *violetto*, dal lat. *viōla*, «viola»]. Radiazione elettromagnetica invisibile all'occhio umano, di lunghezza d'onda inferiore a quella del violetto dello spettro (fra 0,4 e 0,1 μ), che è in grado di suscitare una fluorescenza caratteristica, utilizzata per incrementare la visibilità degli elementi di una scrittura o di un materiale invisibile o poco visibile alla luce naturale. Nello studio dei manoscritti, una lampada ai raggi UV (*lampada di Wood**) rende leggibile l'inchiostro scolorito, se questo è di tipo ferrogallico. Ai fini della conservazione, i raggi UV sono considerati una delle cause principali del deterioramento dei beni culturali, e in particolare dello scolorimento dei pigmenti; secondo gli attuali standard, i valori dei raggi UV nel caso di carta, pergamena e pelle, non devono essere superiori a 75 μ W/lm. Per ottenere questi valori, sarà necessario escludere sempre la luce diretta sui volumi, schermare con delle tende le finestre, e porre sui vetri e sulle vetrine, nel caso di esposizioni, una pellicola trasparente *anti-UV*, al fine di portare i valori agli standard di riferimento, illuminando i beni esposti con fibre ottiche o luci, in ogni caso non dirette sui beni. In alternativa alla pellicola trasparente, possono essere impiegate le vernici trasparenti anti UV, le quali però in genere, devono essere riprese ogni 18-24 mesi.

ultravioletto, fotografia Tipo di fotografia per scopi specialistici. In questo tipo di riprese è necessario schermare l'obiettivo con uno speciale filtro del tutto opaco al visibile, ma trasparente all'ultravioletto. Inoltre è necessario l'impiego di obiettivi costruiti appositamente con vetro speciale, in quanto il normale vetro ottico assorbe determinate lunghezze d'onda dell'ultravioletto stesso. La fotografia all'ultravioletto è utilizzata per la rilevazione della filigrana* della carta.

Bibliografia: Scaramella 2003.

umanistica corsiva, scrittura latina 1. In senso generale, *minuscola corsiva** derivata sostanzialmente dalla *minuscola umanistica*, modificata da un *ductus** corsivo e da una leggera inclinazione a destra. Si diffuse nelle cancellerie italiane del XV secolo, a partire da quella fiorentina, ma si affermò anche nell'uso librario. In questo senso può essere più correttamente indicata come *umanistica corsiva*. In questo tipo di elaborazioni grafiche, l'imitazione delle scritture antiche presenta caratteri diversi a seconda delle aree geografiche (distinte anzitutto in zona fiorentina e Italia settentrionale) e delle personali elaborazioni dei calligrafi. **2.** Nello specifico, *scrittura corsiva** elaborata da Niccolò Niccoli (1364/5-1437). Come osserva B. Bischoff (1992) «l'umanistica corsiva rappresenta il contributo personale con cui Niccolò Niccoli amico di Poggio e partecipe delle sue scoperte, arricchì la riforma della scrittura». Nel 1423 il Niccoli, quasi sessagenario, passò a scrivere l'alfabeto riformato su modelli umanistici nella forma inclinata della sua *corsiva italiana**. Questo nuovo modello grafico suscitò l'entusiasmo di numerosi altri umanisti, come il padovano Bartolomeo Sanvito, che la sviluppò in una successione finemente armonizzata di eleganti lettere tracciate separatamente. Questi caratteri furono poi ripresi dal tipografo veneziano Aldo Manuzio* per la stampa nel 1500 dell'opera di Virgilio in cui per la prima volta apparve il carattere corsivo. L'*umanistica corsiva* ebbe una grande diffusione anche in Germania, dove era correntemente usata dagli intellettuali della generazione di Reuchlin, Sebastian Brant ed Erasmo, come segno esteriore della nuova cultura. Costituisce una sintesi fra le tradizioni grafiche sia semigotico-nortarili (compresa la mercantesca*) sia dell'*umanistica libraria**, caratterizzata da un gusto all'antica e dall'adattamento della corsiva all'uso librario. In questo senso può essere più correttamente indicata come *corsiva umanistica*, frutto di un adattamento cosciente e progressivo di scritture del filone corsivo quattrocentesco, in sé autonomo (testimoniato dalle forme grafiche adottate nelle cancellerie italiane di Firenze, Milano, Napoli e nella cancelleria pontificia), alle esigenze e librerie. Non si affermò a causa della personale elaborazione, difficilmente imitabile, e per lo sviluppo di altre tipologie grafiche. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Bischoff 1992; Ricci 2014, s.v.

umanistica libraria → **minuscola umanistica**

umbilicus Termine latino per indicare il bastoncino, di legno o avorio, intorno al quale era avvolto il rotolo* di papiro o pergamena.

umbone [dal lat. *umbo -onis*, «bottono»]. Borchia posta al centro del piatto* della legatura*, al fine di evitare lo sfregamento e quindi il danneggiamento della legatura* sul piano di lettura. Nell'antichità, con *umbone* si indicava la placca rilevata di ferro posta nella parte esterna e centrale dello scudo, che aveva la funzione di fare rimbalzare e deviare le frecce e altre armi a punta del nemico.

umidità assoluta [*umidità*, dal lat. tardo *humiditas -atis*, der. di *humidus*, «umido»; *assoluta*, dal lat. *absolutus*, «libero da qualsiasi vincolo»]. Il valore di umidità assoluta esprime la densità del vapore acqueo in una massa d'aria umida. Più precisamente, misura quanti grammi di vapore acqueo sono presenti in 1 m³ d'aria umida, a una data temperatura e a una data pressione. La sua percentuale si ottiene pesando i grammi di acqua contenuta in un metro cubo d'aria, con appositi strumenti elettronici.

umidità della carta [*umidità*, dal lat. tardo *humiditas -atis*, der. di *humidus*, «umido»; *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Quantità d'acqua contenuta nella carta, legata chimicamente o condensata nel suo interno; è dovuta all'igroscopicità delle *materie fibrose* impiegate per la sua fabbricazione, ma dipende anche dall'*umidità relativa** e dalla *temperatura** dell'ambiente. In condizioni ambientali normali i valori oscillano tra il 5 e il 10% del peso totale, a seconda dei tipi di carta. L'acqua ammorbidisce e rende plastiche le fibre e quindi influenza molte proprietà della carta. L'*umidità relativa* di equilibrio della carta, è il livello di equilibrio tra i valori dell'umidità della carta e l'*umidità relativa** dell'ambiente. Nel caso in cui quest'ultima sia maggiore, la carta assorbe vapore acqueo aumentando così la sua umidità mentre nel caso contrario ne cede, diminuendola. È una variabile molto importante, perché influenza l'impiego della carta particolarmente nella stampa: se si discosta dal valore dell'umidità relativa dell'ambiente si possono verificare inconvenienti legati alla sua igrosensibilità*, quali variazioni dimensionali dei fogli (*igroespansività**), comparsa di *boffe**, accartocciamento*, o comunque difetti di planarità*. Inoltre quando la carta presenta un elevato grado di umidità, fornisce un ambiente adatto allo sviluppo di agenti biodeteriogeni, perché il rigonfiamento e la deformazione delle fibre e il conseguente aumento della distanza tra le stesse permette l'inserimento di batteri e funghi nelle zone amorfe.

umidità di saturazione [*umidità*, dal lat. tardo *humiditas -atis*, der. di *humidus*, «umido»; *saturazione*, dal lat. tardo *saturatio -onis*, «saziamento»]. Massima quantità di vapore d'acqua che un volume d'aria può contenere.

umidità relativa [*umidità*, dal lat. tardo *humiditas -atis*, der. di *humidus*, «umido»; *relativa*, dal lat. tardo *relativus*, «che si riferisce, che si riporta a qualche cosa»]. Rapporto percentuale fra la quantità di vapore acqueo presente nell'aria e la quantità che, alla stessa temperatura, sarebbe necessaria perché il vapore si condensi in microscopiche goccioline d'acqua.

umlaut → **dieresis**

unbleached Nome dato alla carta non sbiancata. (v. anche *carta*).

unbound Termine inglese per definire un libro privo di legatura*.

uncino o **gancio** [dal lat. *uncinus*, der. di *uncus*, «uncino, arpione», e questo dal gr. *ónkos*]. Parte finale a riccio, detta anche *gancio*, caratteristica di alcune lettere come la *r* e la *j*.

underdrawing Termine inglese con cui si definisce il disegno preliminare prima di essere colorato.

underlining Termine inglese per definire una parola o una frase sottolineata.

unghia [dal lat. *ūngūlatus*, dim. di *ūnguis*, «unghia»]. «Parte della copertina sporgente rispetto ai tre lati del libro» (UNI 8445:1983 §180).

unghiatura [der. di *unghia*, dal lat. *ūngūlatus*, dim. di *ūnguis*, «unghia»]. Leggera sporgenza dei *piatti** oltre i tre *tagli** del volume con funzione protettiva del *blocco-libro**.

unghino o **tacca di cuffia** o **intaccatura di cuffia** [der. di *unghia*, dal lat. *ūngŭlatus*, dim. di *ūnguis*, «unghia»]. Piccolo taglio obliquo, a smusso, praticato ai quattro angoli interni dei piatti* nella parte adiacente il dorso*, fatto per alleggerire la tensione del cuoio* in questi punti durante l'apertura dei piatti e per consentire di modellare meglio le *cuffie**.

UNI Acronimo di *Ente Italiano di Unificazione*. Omologo italiano dell'ISO*, è un'associazione privata senza scopo di lucro, che svolge attività normativa in tutti i settori commerciali, industriali e del terziario, a eccezione di quello elettrico ed elettrotecnico di competenza del CEI (*Comitato Elettrotecnico Italiano*). L'UNI partecipa in rappresentanza dell'Italia al comitato dell'ISO. <<http://www.uni.com>>.

unicamerale [comp. di *uni*, dal lat. *uni-*, tratto da *unus*, «uno, uno solo», e *camerale*, da *camera*, dal lat. *camĕra*, «camera a volta», dal gr. *kamára*]. Alfabeto che prevede soltanto una forma, maiuscola o minuscola. (v. anche *bicamerale*).

unicase Termine inglese per *unicamerale**.

unicum **1.** Esemplare unico in bibliografia*, filatelia, numismatica, archeologia, ecc. **2.** In codicologia*, il manoscritto, membranaceo, cartaceo, papiraceo, ecc., rappresenta sempre un *unicum*, in quanto non possono esistere due esemplari completamente identici. **3.** In bibliologia*, il termine è usato per indicare sia un esemplare di libro a stampa divenuto unico per la distruzione o comunque la perdita delle altre copie, sia un esemplare unico fin dall'origine quando presenti rispetto alle altre copie caratteristiche proprie speciali, come l'illustrazione a mano, quando sia stampato su materiale scrittorio di pregio (pergamena, seta) o abbia una legatura artistica, o l'esemplare rechi correzioni o aggiunte di mano dell'autore, o postille* di particolare valore.

uniformazione [der. di *uniformare*, dal lat. *uniformis*, comp. di *uni-* e *-formis*, «-forme»]. Revisione grafica di un testo che si attua per conferire caratteristiche uniformi (o differenziate) alle varie parti, attraverso l'applicazione di norme in precedenza stabilite. Le case editrici più importanti dispongono di opuscoli che raccolgono in modo sistematico tali norme; essi sono fornite agli autori, ai traduttori e ai redattori in modo che tutte le pubblicazioni risultino uniformate a criteri grafici comuni.

UNIMARC Acronimo di *Universal Machine-Readable Cataloguing*. È il progetto di standardizzazione del formato di comunicazione MARC pubblicato, con il sostegno dell'IFLA nel 1977. Standard universale per la lettura da parte di un elaboratore delle descrizioni bibliografiche di documenti.

unità archivistica Termine generico con cui si individua l'unità minima indivisibile di un fondo* archivistico, che può aggregare più documenti, fisicamente contigui, o essere costituita da una singola unità documentaria. Può essere costituita da un fascicolo*, un registro*, una filza*, un volume* o altra unità elementare. In *Antico regime* esiste una varia gamma di denominazioni, per lo più locali, che indicano particolari raggruppamenti documentari: fasci* o fascetti, vacchette* (o vochette), mazzi*, ecc. (v. anche *unità documentaria*).

unità bibliografica Locuzione per indicare il singolo volume*. Questo termine è stato sostituito in ICP* (2009) dal termine *manifestazione**.

unità codicologica Volume manoscritto, parte di esso o insieme di volumi manoscritti la cui esecuzione può essere considerata come un'operazione unica, realizzata nelle stesse condizioni di tecnica, di luogo e di tempo (Maniaci 1996, 76).

unità di conservazione In archivistica*, il contenitore in forma di busta* o faldone* (termine usato prevalentemente per gli archivi correnti), scatola*, cartella* (termine usato di massima a Milano come sinonimo di *busta* mentre in genere risulta usato come contenitore di documenti di formato particolare). Nell'unità di conservazione si conservano fascicoli* e singoli documenti*, talora anche registri*.

unità documentaria Unità archivistica* composta da un solo documento che per diverse ragioni non si trova unito ad altri e dunque è descritto individualmente. Una particolare modalità di descrizione delle unità documentarie è data dal registro*. (v. anche *unità archivistica*).

unità grafica Secondo G. Cencetti, nello specifico della scrittura latina, rappresenta l'utilizzo di una sola tipologia grafica. Essa si realizza con l'apogeo dell'impero romano (scritture romane), più tardi con l'unificazione carolina (*minuscola carolina**), infine nell'Italia del XVII secolo con la *bastarda**. (v. anche *particolarismo grafico*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

unità modulare Per M. Maniaci, nel manoscritto è «un fascicolo o un insieme di fascicoli che si apre con l'inizio di un testo o di una partizione testuale definita, anche se non necessariamente autonoma (come ad esempio un libro della Bibbia) e si conclude, analogamente, con la fine di un testo (non necessariamente il medesimo) o di una partizione».

unito a → **legato con**

Unterrichtspraxis Termine tedesco per indicare la *pratica dell'insegnamento*.

uomo di coscienza 1. Nel lessico tipografico, operaio retribuito a ore e addetto a svariati lavori, non controllabili né da retribuirsi a cottimo, come la composizione* o l'impaginazione*, e rimessi quindi alla sua coscienza. **2.** Operaio che aveva l'incarico della conservazione di tutto il materiale necessario alla composizione nonché della consegna e del ritiro del materiale stesso.

Universal Decimal Classification (UDC) → **Classificazione decimale universale**

universo bibliografico [*universo*, dal lat. *universum*, neutro sostantivato dell'agg. *universus*; *bibliografico*, der. di *bibliografia*, der. di *biblion*, «striscia di papiro», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. L'insieme relativo alle raccolte delle biblioteche, degli archivi, dei musei e delle altre comunità dell'informazione.

uppercase letter Locuzione inglese per definire i caratteri a stampa maiuscoli. Il nome deriva dall'uso nelle tipografie di sistemare i caratteri maiuscoli nella *cassa alta**.

upright Termine inglese per definire il tratto verticale delle lettere, come a esempio quello destro e sinistro della *H*.

upstroke Termine inglese per definire il tratto ascendente fatto dalla penna*, che risulta più sottile di quello discendente (*downstroke**).

uranio → **viraggio all'uranio**

URC Acronimo di *Uniform Resource Characteristics*, è un insieme di informazioni di metalivello su una risorsa*; esso può quindi considerarsi un *metadato**. Alcuni esempi di metainformazioni riguardano il proprietario dei diritti, le codifiche, le restrizioni di accesso modulate sulla base di una particolare istanza (per esempio per profili di utenza differenziata).

URI Acronimo di *Uniform Resource Identifier*, identificatore utilizzato per descrivere e localizzare le risorse di rete, che nel suo insieme comprende URC*, URL*, URN*.

URL Acronimo di *Uniform Resource Locator*. Sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa* in Internet, tipicamente presente su un *host server*, come a esempio un documento, un'immagine, un video, rendendola accessibile a un *client* che ne faccia richiesta attraverso l'utilizzo di un web browser.

URN Acronimo di *Uniform Resource Names*. Codice che identifica un servizio o una risorsa in Internet in modo uniforme e univoco. L'ISBN a 10 cifre e l'ISBN a 13 cifre possono condividere lo stesso nome di dominio URN. Convertire gli ISBN in URN è tecnicamente semplice e vi sono servizi di risoluzione che collegano gli URN agli oggetti identificati o ai record bibliografici.

usato [part. pass. di *usare*, dal lat. **usare*, der. di *ūsus*, part. pass. di *ūti*, «usare»]. Non nuovo, già appartenuto ad altri.

uscita in caduta macchina Disposizione delle pagine e/o degli elementi che compongono il lavoro nell'esatta posizione in cui verranno successivamente stampati sul supporto.

uso della scrittura Categoria per l'analisi dei fenomeni scrittori, consistente nell'effettivo utilizzo di una scrittura entro un ambito sociale, analizzato da un punto di vista sia numerico sia qualitativo.

usuale, scrittura Scrittura adoperata comunemente dalla maggior parte degli scriventi per i bisogni della vita quotidiana, caratterizzata nell'esecuzione da spontaneità, rapidità e tendenza alla semplificazione dei segni. Nei periodi di grande diffusione dell'alfabetismo (impero romano nel II sec. d.C.; Italia dei secoli XIV-XV), la scrittura usuale può esercitare una notevole influenza sullo sviluppo generale delle forme grafiche; in altre epoche può essere assente o irrilevante.

usus scribendi [it. *modo di scrivere*]. Il complesso delle consuetudini linguistiche, retoriche, stilistiche che caratterizzano il modo di scrivere di uno scrittore e/o l'età e l'ambiente letterario in cui egli ha operato, il genere letterario cui l'opera appartiene, ecc. Praticato fin dall'antichità, l'*usus scribendi* è, con quello della *lectio difficilior**, uno dei due fondamentali criteri filologici attraverso i quali si pratica l'*emendatio ope ingenii**.

utilizzazione libera [ingl. *fair use*; *utilizzazione*, da *utile*, dal lat. *utilis*, der. di *ūti* «usare»; *libera*, dal lat. *liber -ĕra -ĕrum*, di etim. incerta]. La facoltà di utilizzare brani di opere protette per scopi di informazione, critica o insegnamento, entro i limiti e alle condizioni stabilite dalla legge sul diritto d'autore, o nei limiti stabiliti dalla licenza *creative common**.

uvacromia Procedimento di stampa in tricromia in cui l'immagine è ottenuta mediante la sovrapposizione di tre pellicole in bianco-nero positive, ottenute per selezione dei colori, colorate con la tecnica dei viraggi per mordenzatura*. Era usata soprattutto per trasparenze a colori.

Bibliografia: Scaramella 2003.